

UNIGENITO FIGLIO DI DIO

2 Sam 7, 8b-16
Sal 2
Ebr 1, 1 - 5 Gv1,1-18

Gesù ha oggi molti ammiratori. Essi apprezzano taluni aspetti del suo insegnamento, i suoi esempi, il suo modo di vivere e di comportarsi. Sono soprattutto le qualità umane della persona di Gesù ad attirare l'attenzione ammirata dei nostri contemporanei.

La fede cristiana però richiede di andare oltre questo primo stadio. Essa non ritiene ancora "cristiani" quegli ammiratori di Gesù che vedono in lui semplicemente un uomo, anche se di taglia superiore.

Si può parlare infatti di fede cristiana in senso pieno solo se arriva a riconoscere con l'apostolo Pietro, a Cesarea di Filippo, che Gesù è "*il Messia, il Figlio del Dio vivente*" (Mt 16,16). Oppure quando, con l'apostolo Tommaso, dapprima incredulo, si ha il coraggio di esclamare di fronte a Gesù risorto: "*Mio Signore e mio Dio*" (Gv 20,28).

È questa dunque la condizione prima per potersi dire "cristiani".

La primitiva comunità cristiana, in seguito alla risurrezione, ha ben presto applicato a Gesù il titolo di "Signore", e con tale nome lo ha invocato nella preghiera.

Così facendo, i primi cristiani hanno dato a Gesù di Nazaret un nome che gli Ebrei di lingua greca usavano per designare Dio stesso.

San Paolo giunge persino a condensare in questo nome l'essenza della professione di fede cristiana quando scrive: "*Se confessi con la bocca che Gesù è Signore, e se nel tuo cuore credi che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato*" (Rom 10,9).

Il riconoscimento di Gesù come Signore e come Figlio di Dio costituisce il cuore stesso del cristianesimo. Con la professione di fede nella divinità di Gesù sta o cade la stessa fede cristiana.

Perché, infatti, dovremmo ancora continuare ad affidarci a Gesù di Nazaret e a ritenere che abbia un valore universale, nel caso che egli fosse soltanto un uomo?

Se Gesù, oltre che vero uomo non è anche il Figlio di Dio ("della stessa natura del Padre", come disse nel 325 il Concilio di Nicea), nel mondo c'è soltanto un'esortazione in più, un messaggio morale nobilissimo, uno fra tanti; ma noi restiamo immersi nei nostri peccati, nella nostra disperata solitudine, nell'angoscia della morte e nella paura del nulla. Un'esortazione in più non è certo sufficiente a salvarci, perché non risolve i nostri problemi profondi e le nostre aspirazioni più alte. Può essere davvero nostro Salvatore solo uno che sia l'incarnazione della Potenza dell'amore di Dio. Il cristianesimo riconosce tutto ciò nella persona di Gesù.

La fede in Gesù quale Figlio di Dio è in primo luogo un dono gratuito. Ciò non significa però che la fede si risolva in un movimento cieco e irrazionale da parte dell'uomo. Si diventa cristiani in Gesù, riconosciuto come Figlio di Dio, certamente perché Dio stesso ci illumina con la sua luce e ci attrae con la sua grazia; ma noi dobbiamo, nello stesso tempo, renderci conto che questa fede riposa su di un fondamento solido, che essa ha degli argomenti validi e persuasive in suo favore.

Anzitutto dobbiamo fare i conti con un fatto sorprendente. I primi cristiani hanno ben presto riconosciuto e professato la loro fede in Gesù Figlio di Dio. Le lettere di san Paolo, che sono gli scritti più antichi del NT, incorporano in sé delle

antichissime professioni di fede e degli antichissimi inni, già in uso nella liturgia delle primissime comunità cristiane, in cui la divinità di Gesù Cristo è professata con tutta chiarezza. Si vedano ad esempio: Fil 2,6; 1Cor 8,6. A meno di vent'anni dalla morte di Gesù, è solidamente attestata la fede nella preesistenza e nella divinità di Gesù (cfr. Cor 8,9; Gal 4,4; Rom 8,3.32). A pochi anni di distanza dalla Pasqua di Gesù, cioè dagli avvenimenti della sua morte e risurrezione, la primitiva comunità cristiana ha verso Gesù un atteggiamento identico a quello che il credente ebreo aveva verso Jahvè. Essa invoca il nome del Signore (At 2,21), e questo nome ora viene applicato a Gesù. Essa chiama gli uomini a convertirsi al Signore Gesù (At 9,35; 11,21) come ci si doveva convertire a Jahve nell'AT.

Il popolo giudaico attendeva la venuta di un Messia che l'avrebbe salvato definitivamente, ma non aveva mai immaginato che questo Messia potesse essere Dio stesso fatto uomo, il Figlio di Dio incarnato.

Nell'A.T. il Messia era considerato come "Figlio di Dio", ma non nel senso proprio della filiazione: era stato visto come un uomo adottato da Dio e da Lui trattato da figlio.

"Figlio di Dio" nell'A.T.

L'espressione "Figlio di Dio" deriva dalla teologia regale dell'A.T., di cui il Sal 2 è l'esempio classico.

Nel v. 7 viene attribuito al re di Israele il seguente oracolo:

"Annunziero il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato".

Questo passo, che fa parte del cerimoniale di intronizzazione dei re di Israele, dichiara il re: "figlio generato da Dio".

Anche se Israele ha mutuato questo rito dai culti Babilonese ed Egiziano (in cui il re si presentava ai sudditi come un essere misticamente

procreato da Dio), l'idea di una generazione fisica è sostituita dall'idea che il re divenga figlio qui e ora quindi, nell'atto di elezione da parte di Dio.

Il re è Figlio non perchè generato, ma perchè eletto da Dio.

Non si rivendica, perciò, un processo fisico, ma si evoca la straordinaria potenza del volere divino che crea una nuova modalità d'essere.

Su questa idea di filiazione divina, così concepita, si concentra tutta la teologia veterotestamentaria dell'elezione.

Così, l'intero popolo di Israele viene chiamato primogenito, prediletto figlio di Jahve (Es 4, 22).

Il fatto che, al tempo dei re, questo appellativo venga attribuito solo al sovrano, significa che in lui, nella discendenza di David, si riassume la vocazione di tutto Israele.

Il re rappresenta Israele stesso, assommando in sè il mistero della promessa / chiamata / amore di Jahve.

Diverse circostanze storiche, tra le quali l'infedeltà dei discendenti di David all'alleanza e l'insignificanza politica del piccolo regno di Sion, orientarono il significato di questo salmo verso una aperta confessione di speranza in Colui al quale tale oracolo si sarebbe potuto applicare in senso proprio.

L'elezione diventa speranza in un re futuro, un auspicio che un bel giorno sarebbe finalmente venuto al mondo quel Re, di cui a buon diritto si sarebbe anche detto:

"Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato". Questi è il **Messia**, atteso da Israele.

Gesù Cristo: Unigenito Figlio di Dio

Quando la fede cristiana afferma che Gesù è il Figlio di Dio, vuole affermare che Gesù è molto di più del semplice Messia atteso nell'A.T.

Essa riconosce in Cristo il Figlio che da tutta l'eternità è stato **generato** dal Padre e che, ad un certo momento della nostra storia, si è **incarnato**.

Essa afferma, dunque, che Gesù Cristo è Figlio di Dio Padre, essendo **Dio** come Lui.

Gesù, cioè, non è un **uomo** che è divenuto Figlio di Dio; (=elezione) Egli è **Dio Figlio** che è divenuto uomo.

Per affermare questa verità, la fede si fonda sulla **Rivelazione** che Gesù stesso ha fatto della sua persona. Con numerose indicazioni ha mostrato di essere Dio, il Figlio del Padre celeste.

Per se stesso ha rivendicato poteri divini:

- il potere di rimettere i peccati sulla terra,
- " di **giudicare** tutta l'umanità;
- la sovranità sulla Legge del Sabato;
- il potere di **conferire** la **vita divina**,
- " di **esigere** la fede e di richiedere una **dedizione assoluta** alla sua persona, dedizione che può andare fino al sacrificio della vita.

Alle sue parole unisce delle azioni significative.

Opera numerosi miracoli, che implicano un potere sulle forze della natura. Soprattutto, operando delle **risurrezioni**, dimostra di essere padrone della vita e della morte.

Tutti questi segni li opera **in suo nome**, manifestando, così, una potenza che Gli è propria.

Nei Vangeli l'identità divina di Gesù, Figlio di Dio, appare molto forte: essa risulta da una sovrabbondanza di indicazioni e da continue insinuazioni.

Eppure Gesù, per rivelare chi era, è ricorso a tante espressioni implicite e non ha mai annunciato, chiaramente, ciò che i discepoli dovevano credere nei suoi riguardi.

Perchè questo? Perchè non dire apertamente che Lui era Figlio di Dio, che era Dio stesso fattosi uomo?

Nel rivelare la propria identità divina Gesù doveva tener conto della mentalità giudaica, caratterizzata da un rigido monoteismo e poco incline ad ammettere la rivelazione di più persone in Dio.

Se Gesù avesse dichiarato semplicemente di essere Dio, avrebbe potuto dare l'impressione di pretendere di essere il Padre, mentre Egli era il Figlio.

Doveva, pedagogicamente, adattare la sua rivelazione agli uditori, il che fece per via di insinuazioni.

Ciò, ovviamente, non significa che l'annuncio, proclamato da Gesù, era ambiguo.

L'evangelista Giovanni fa notare che la rivelazione della propria identità, offerta da Gesù, non era poi così oscura, dato che i suoi avversari avevano capito che Egli si attribuiva ciò che spettava a Dio. Infatti, "*chiamando Dio suo Padre, si faceva uguale a Dio*" (Gv 5, 18).

A coloro che volevano accogliere la sua rivelazione ha fornito delle prove. Ma non ha

mai voluto costringere nessuno a credere in Lui: è alla libera opzione dell'uomo che rivolge la sua chiamata alla fede.

La stessa risurrezione, del resto, avviene senza testimoni, al mattino presto.

Cristo non vuole confondere chi l'ha condannato a morte (non c'è niente di spettacolare e di evidente, umanamente parlando; non ha voluto folgorare nessuno); appare risorto (= il Vivente) solo a coloro che sono disposti a credere.

E' la comunità dei credenti, dopo la Pasqua, che riconosce pienamente in Lui il "Figlio di Dio". Chiamandolo "Figlio", la comunità si ricorda che Gesù stesso chiamò Dio suo "Padre".

In questa espressione i credenti vedono il rapporto di fiducia del Figlio verso il Padre e la sua pretesa di essere una cosa sola con la volontà del Padre.

Il Vangelo di Giovanni (più degli altri) riflette su questo rapporto unico di Gesù con il Padre e sulla sua unione con il Padre; e definisce Gesù come Figlio Unigenito del Padre, che era da sempre presso Dio; Figlio che, in Gesù, si è fatto uomo.

Unigenito Figlio o Unico Figlio vuole esprimere, con tutta chiarezza, il fatto che Gesù non è un eletto tra i tanti eletti di Dio, ma che questo Figlio è Figlio di Dio in maniera del tutto particolare.

In quanto Figlio, Gesù è Dio. Dio stesso, in Lui, si è fatto uomo.

Gesù è distinto dal Padre. Infatti Lo interpella come un Tu e Lo invoca nel momento della prova.

Eppure, è, allo stesso tempo, Dio.

Questo è un mistero fondamentale della nostra fede cristiana.

In Gesù Cristo non fu semplicemente un uomo ad essere obbediente fino alla morte, ma fu il **Figlio di Dio** ad essere obbediente al Padre fino alla morte.

L'uomo è **redento non** mediante un uomo, **ma** mediante il Figlio.

Questo Figlio, fattosi uomo, nella sua radicale obbedienza al Padre, ha eliminato la disobbedienza degli uomini.

Gesù: vero uomo e vero Dio

Nell'esperienza dei primi cristiani di Gesù fu proprio la risurrezione che li aiutò a comprendere che Gesù non era solo un uomo, anche se di taglia superiore. In lui era presente e operante Dio stesso, come disse san Pietro nel suo primo discorso riferito dagli Atti degli Apostoli: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Messia (Cristo) quel Gesù che voi avete crocifisso"* (At 2,36).

Gesù può essere designato e invocato come *Salvatore* e *Redentore* unicamente perchè, oltre che *vero uomo*, è *Figlio di Dio*.

Nel corso dei secoli *la costante preoccupazione della Chiesa* nei confronti di Gesù di Nazaret consistette proprio nel tenere unite, nella stessa professione di fede, l'umanità e la divinità di Gesù. Agli inizi del cristianesimo, la comunità dei discepoli di Gesù dovette lottare contro coloro che, negando la vera umanità di Gesù, gli attribuivano soltanto un'umanità apparente, fittizia. Si tratta dell'eresia chiamata "Docetismo".

Ma nello stesso tempo, la comunità cristiana dovette difendere la sua fede nei confronti di coloro che negavano la divinità di Gesù. Attacchi particolarmente violenti, vennero dall'Arianesimo, un'eresia che sosteneva che Gesù era un semplice uomo adottato da Dio come suo figlio. Contro l'Arianesimo si pronunciò il Concilio di Nicea (325), dichiarando che Gesù era "della stessa sostanza del Padre".

Più tardi, nel 451, il Concilio di Calcedonia esprimerà *la fede della Chiesa in Gesù Cristo* tramite *una formulazione equilibrata e studiata*:

"All'unanimità noi insegnamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua

umanità, vero Dio e vero uomo... della stessa sostanza del Padre per la divinità, e della nostra stessa sostanza per l'umanità, simile a noi in tutto fuorchè nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità, unico e medesimo Cristo Signore unigenito: da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura...; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è unico e medesimo Figlio, Unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come prima i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo ci hanno insegnato di lui, e come ci ha trasmesso il simbolo dei Padri”.

Il Cristo è Figlio di Dio

La confessione di Gesù come Cristo supera tutte le aspettative messianiche di Israele e di ogni uomo. Gesù di Nazaret, il Messia è il Figlio di Dio. Se Gesù non solo ama, ma è amore, è perchè Egli è Dio, l'unico essere che è amore (1Gv 4,8.16). La radicale messianicità di Gesù presuppone la filiazione divina.

Coloro che hanno imparato a credere in un solo Dio Padre onnipotente, devono credere anche in un Figlio unigenito. Colui infatti che nega il Figlio, non possiede neppure il Padre: “Io sono la porta”, dice Gesù (Gv 10,9). “Nessuno viene al Padre se non attraverso me” (Gv 14,16). Se infatti negherai la porta, sarà preclusa per te la conoscenza che conduce al Padre. “Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo avrà rivelato” (Mt 11,27; Lc 10,22). Se infatti negherai colui che lo rivela, rimani nell'ignoranza. C'è nel Vangelo una sentenza che dice: “Chi non crede nel Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimarrà su di lui” (Gv 3,36) (S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi X*).

In Cristo, il Figlio, Dio si è manifestato come Padre e, allo stesso tempo, ci ha permesso di conoscere il suo disegno sull'uomo: giungere ad essere figli suoi, accogliendo la sua Parola, cioè suo Figlio.

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” (Eb 1,1-3).

Gesù, come Figlio, è la rivelazione ultima, piena e definitiva di Dio.

Gesù è il Figlio eterno del Padre. Se si manifesta a noi come Figlio, non è – come nel nostro caso – perchè si faccia o arrivi ad essere Figlio; lo è, non per elezione o adozione, ma per natura.

Cristo è Figlio secondo natura. Non come voi, illuminandi, che ora diventate figli di Dio; infatti siete divenuti anche voi figli, ma per adozione secondo la grazia, come sta scritto: “A quanti lo accolsero, diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, o quali furono generati non dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà

dell'uomo, ma da Dio" (Gv 1,12). E noi in verità nasciamo dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5). Non così nacque Cristo dal Padre. (San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi X*).

La relazione filiale di amore e fiducia, di conoscenza e rivelazione, di autorità e potenza salvifica tra il Figlio e il Padre, si estende ad una relazione di natura.

Gesù, il Figlio incarnato, rivela e ci rende partecipi, nel tempo, della relazione e comunione personale che Egli ha da sempre con il Padre.

In Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il cristiano vede realizzata la chiamata di Dio alla vita eterna. Dio ha un Figlio, cioè non è solitudine ma comunione e, perciò, la vocazione dell'uomo, creato a immagine di Dio, è quella di arrivare ad essere, in Cristo, figlio di Dio, di passare dalla solitudine e dall'isolamento in cui il peccato lo ha chiuso, alla comunione eterna con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questa è la fede della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni. La confessione di Gesù come Figlio di Dio, nel quale Dio ci innalza ad un'esistenza filiale, è quello che confessiamo nel Credo.

Marco definisce tutto il suo Vangelo: "*Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*" (Mc 1,1) e conclude la vita di Gesù con la professione di fede del centurione romano, che, vedendo la morte di Cristo, confessa: "*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*" (Mc 15,39).

E l'apostolo Paolo affermerà con forza che il suo vangelo altro non è che l'annuncio di questa buona notizia: Gesù è il Figlio di Dio (Rom 1,3) che, inviato dal Padre, morì per noi peccatori per renderci conformi a Lui e, così, partecipare della sua vita filiale.

E Giovanni concluderà il suo Vangelo con la stessa confessione: "*Questi segni sono stati scritti perchè crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perchè, credendo, abbiate la vita nel suo nome*" (Gv 20,31).

Per Giovanni come per Paolo, dunque, la fede è centrata nella confessione di Gesù come Messia e Figlio di Dio.

"A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv 1,12-16).

"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto" (Ef 1,3-6).

Gesù è confessato come Figlio unico – Unigenito – e come Primogenito di molti fratelli.

In quanto Unigenito (Gv 1,18) non ha fratelli, ma in quanto Primogenito (Col 1,15) si è degnato di chiamare fratelli (Eb 2,11) tutti coloro che, dopo la sua primazia e mediante essa (Col 1,18), rinascono per la grazia di Dio mediante la filiazione adottiva come ci insegna l'Apostolo (Gal 4,5s; Rom 8,15s). E', dunque, unico il Figlio naturale di Dio, nato dalla sua sostanza ed

essendo ciò che è il Padre: Dio da Dio, Luce da Luce. Noi, invece, non siamo luce per natura, ma siamo illuminati da quella Luce, per poter illuminare con la sapienza. Poichè “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9) (Sant’Agostino, *De Fide et Symbolo, II*).

I due vocaboli – Unigenito e Primogenito – valgono per la stessa persona, ma c’è molta differenza tra unigenito e primogenito... Questo è ciò che ci insegna la Scrittura. Riferendosi all’Unigenito, dice che “vedemmo la sua Gloria, Gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14); ed anche che l’Unigenito “è nel seno del Padre” (Gv 1,18), essendo conosciuto come Unigenito per l’unione con suo Padre... Tale è il significato di Unigenito: l’unico generato dal Padre, col quale sempre esiste... Rispetto al Primogenito, intendiamo il suo significato alla luce di queste parole: “Poichè quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perchè egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rom 8,29); l’Apostolo ci fa capire, chiamandolo Primogenito, che ha molti fratelli, poichè sono molti quelli che partecipano della filiazione divina (Teodoro di Mopsuestia, *Omelia II*).

Crediamo in “Gesù Cristo, suo unico Figlio”, poichè, sebbene ci siano molti figli per grazia, solo Lui lo è per natura, essendo “Signore nostro” per averci liberati dal culto reso a tanti e tanto crudeli signori, per non tornare nella condizione precedente, ma restare nella libertà conseguita (S. Pietro Crisologo, *Sermone 57*).

Coloro che Gesù accoglie, sono accolti da Dio; quanti incorpora nella sua comunione, sono riconosciuti da Dio. L’accettazione o il rifiuto di Gesù Cristo determinano il destino dell’uomo davanti a Dio.

Figlio di Dio è un’espressione che, nell’AT, troviamo applicata al re d’Israele, non come generato da Dio, ma come eletto da Dio. Ma già nell’AT la filiazione divina per elezione del re divenne profezia, promessa che un giorno sarebbe sorto un re che, a giusta ragione, avrebbe detto: “Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7).

La comunità cristiana credette realizzata questa profezia nella risurrezione di Gesù: “E noi vi annunziamo – proclama Paolo – “...ti ho generato” (At 13,32ss).

Il paradosso è tremendo. È una contraddizione credere che colui il quale è morto crocifisso sul Golgota è la persona di cui si parla in questo salmo 2. Che significa questa confessione di fede? Afferma che la speranza nel futuro re di Israele si realizza nel crocifisso e risuscitato.

In quanto Re è Servo e in quanto Servo è Re. Servire Dio significa regnare. Perchè il servizio a Dio è l’obbedienza libera del Figlio. Egli è Figlio appunto perchè il suo essere è servizio. Chi si dedica al servizio degli altri, chi perde la sua vita svuotandosi di se stesso, è il vero uomo che arriva alla statura di Cristo, crocifisso per gli altri. In questo amore si realizza l’unione tra l’uomo e Dio: “Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,23).

L’invocazione Abbà – Padre – è una delle poche parole conservate dalla comunità cristiana senza tradurla dall’aramaico, conservandola così come Gesù la pronunciava, con tutta la familiarità e intimità con Dio che essa presuppone. La comunità cristiana affermò così che questa intimità con Dio apparteneva personalmente a Gesù e a Lui solo. Per un ebreo sarebbe irrispettoso e, pertanto, inconcepibile rivolgersi a Dio con questo

termine tanto familiare. Il fatto che Gesù realizzò questo passaggio, fu qualcosa di nuovo e inaudito. L'invocazione di Gesù a Dio ci rivela la spina dorsale della sua relazione con Dio. Ma il più inaudito, la buona e sorprendente notizia, è che Gesù ci ammaestrò affinché noi osassimo rivolgerci a Dio alla stessa maniera, con la stessa intimità, chiamandolo: Abbà.

Figli nel Figlio

Gesù Cristo, Figlio di Dio, è **vero uomo e vero Dio**.

Egli è una sola persona, in cui la natura divina e quella umana si armonizzano perfettamente: in questo modo Egli realizza la definitiva **alleanza** tra Dio e l'umanità.

Che una stessa persona possa essere vero Dio e vero uomo rimarrà sempre un mistero, di cui la nostra intelligenza non potrà comprendere tutta la profondità.

E' però questo **MISTERO** che si è rivelato a noi nel Vangelo e che ha trasformato la nostra condizione umana:

il cristiano ha ricevuto, **in Gesù**, la qualità di **figlio di Dio**.

E' la vita divina della **grazia** che anima la vita umana.

Il cristiano ha ricevuto questo dono, perchè il Cristo è il Figlio di Dio che ha vissuto una vita da uomo.

Abbassandosi per diventare uomo, colui che era Dio ha elevato gli uomini all'altezza suprema di un'autentica **vita divina**.

Il mistero dell'Incarnazione, il Figlio di Dio fattosi uomo, è il supremo **dono** divino.

Il Padre dona suo Figlio all'umanità fino ad inviarlo al sacrificio: è il più grande atto d'amore di Dio verso gli uomini.

In Gesù Dio si fa più **vicino** all'uomo: annulla la **distanza** dall'infinito al finito e viene a vivere in mezzo a noi una vita umana simile alla nostra.

In qualità di Figlio di Dio, Gesù ha potuto **salvare** gli uomini:

- liberandoli dal peccato;

- comunicando loro, in pari tempo: la sua vita divina
la sua qualità filiale.

Lo scopo ultimo dell'Incarnazione è la **divinizzazione** della vita umana (cfr. Gv1,12).

Confessare, allora, che Gesù è Figlio di Dio, per noi significa: Dio stesso **ha salvato - redento** l'uomo.

Siamo dei **salvati**, perchè Dio ci ha salvati.

Poichè Egli ci ha redenti possiamo dirci liberi e non abbiamo bisogno di redimerci da soli.

E' nel Figlio che ci viene donata la **salvezza**; essa non è frutto del nostro sforzo umano.

La confessione di fede: "**E in Cristo suo Figlio**" ha proprio questo contenuto.

Solo se Dio ci ha salvati possiamo dirci veramente tali.

Un uomo potrà costituire un **esempio** eloquente che ci indica la via a Dio. Sarebbe, comunque, una via che noi stessi dovremmo poi percorrere da soli, cercando di imitare l'elevato modello per salvare noi stessi con le nostre forze.

La divinità di Gesù di Nazaret non è oggetto di dimostrazione, ma di fede. La fede ha dalla sua parte delle ragioni molto solide; occorre però che la ricerca delle ragioni della nostra fede in Gesù Figlio di Dio sia accompagnata dalla preghiera, da un atteggiamento di umiltà e di accoglienza, perchè Dio nasconde le grandi verità ai superbi e le manifesta ai piccoli (cfr. Mt 11,25): a coloro che lo cercano con amore. Nè si pensi che il riconoscere Gesù di Nazaret come Figlio di Dio sia una semplice professione di fede, senza conseguenze. Solo se Gesù è il Figlio di Dio, il cristianesimo assume una validità universale e riguarda ogni uomo. Solo se

Gesù è il Figlio di Dio e l'unico Signore, bisognerà resistere a chi pretende di usurpare il suo posto nella nostra vita.

L'uomo-modello lascia sulle nostre spalle tutto il peso della riconciliazione con Dio, un peso che, in definitiva, non siamo in grado di portare, che nessun uomo ha la forza di sollevare. Solo Dio può togliercelo di dosso.

Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, attuando questo, per noi, è diventato nostro Signore, tanto che noi oggi possiamo confessare:

"Credo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nostro Signore".

Noi crediamo, Signore, che Tu sei la vera vita e che senza di Te il vivere non è vivere.

In Te, Signore, è la vita e la sorgente della vita.

Noi crediamo, Signore, che la tua grazia ci aiuta ad essere uomini veri.

Noi crediamo che solo perdendo la nostra vita per Te e per il Vangelo la conserveremo per l'eternità.

Noi ci consegniamo a Te, perchè in Te Figlio anche noi possiamo sperimentare e sentirci figli amati del Padre tuo celeste".